

RUBRICHE *ε* appuntamenti

L'Orca del Salento
7 Aprile 2012 - Anno XXII n. 14

11

Concluso il ciclo di incontri

PRIMAVERA ARABA O INVERNO DEI POPOLI

DI GERARDO INCALZA

La sfida dell'Osservatorio politico, promosso dall'on. **Alfredo Mantovano** a Lecce, è realizzato in sei incontri dal 18 febbraio al 24 marzo, è stata audace e ambiziosa. Audace perché ha attirato l'attenzione sui temi dell'agenda internazionale in un contesto politico che si presenta totalmente monopolizzato dalle questioni economiche. Una sfida ambiziosa perché ha inteso fornire chiavi di lettura alternative alla vulgata della cosiddetta "primavera araba", prospettando un antitetico "inverno dei popoli", di qui il titolo della manifestazione che ha articolato i due scenari

nella forma di una domanda aperta, secondo lo stile proprio dell'Osservatorio: tenere come unico pregiudizio la descrizione dei fatti e la loro valutazione spassionata. Gli ospiti di grande prestigio e competenza culturale, diversamente orientati per allargare le prospettive di approccio e le interpretazioni del fenomeno che, sebbene consumato quasi sotto i nostri occhi, offre spunti problematici e sfaccettature non adeguatamente esplorate. D'altra parte, non sfugge a nessuno l'incidenza del contesto geopolitico, massimamente euro-mediterraneo, sulle vicende della crisi economica continentale. Dunque, che sta succedendo sull'altra sponda del Mare nostrum? I media hanno correttamente sottolineato la cifra della protesta sociale quale fattore scatenante delle rivolte arabe: domanda di libertà politica coniugata alla giustizia economica. Ma sono mancati approfondimenti adeguati sulle cause della crisi. In particolare, è improprio attribuire ogni colpa al

colonialismo occidentale, se è vero, come ha ricordato **Massimo Introvigne**, direttore del Centro Studi Nuove Religioni, già Rappresentante Osce per la lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione, che già nel 1700 la quota del Pil globale del Medio Oriente era attestata al 2% di quello mondiale, meno di un decimo dell'Europa che era arrivata al 22%. Le cause di questo sottosviluppo, evidentemente anteriore alla grande espansione europea ottocentesca, sono ricercate nella rigidità propria della sharia, la legge religiosa e sociale dell'Islam, che impediva la costituzione della moderna forma di società per azioni, in quanto radicalmente ostile alla personalità giuridica concessa a entità che "non hanno corpi che possano essere puniti né anime che possano essere condannate".

Nel secolo ventesimo, naturalmente le cose sono cambiate: in quasi tutti i Paesi medio-orientali sono diffuse società di capitali a responsabilità limitata, società azionarie,

istituzioni finanziarie. Gli stessi fondamentalisti islamici non protestano troppo, pur concentrando i loro strali sull'usura e sulle banche, le quali adottano misure cosmetiche per presentarsi come "banche islamiche" ma che nella sostanza operano con gli stessi mezzi e le stesse regole della finanza mondiale. Tuttavia, sul versante più squisitamente politico, la sharia non ha cessato di rappresentare un serio ostacolo alla crescita di una società civile libera e distinta dallo Stato e dalla legge religiosa, che comunque condiziona i rapporti tra privati, da quelli matrimoniali a quelli economici. Al contrario, nel mondo arabo permane l'idea che responsabili del sottosviluppo siano gli stranieri; questa accusa viene indossata anche dai quadri dirigenti di quelle società che pure considerano la legge islamica arretrata e obsoleta e che dall'Occidente hanno ereditato le visioni dirigiste e stataliste dell'ideologia marxista, declinata nel socialismo arabo.

SFIDE